

Sintesi - Esortazione Apostolica *DILEXI TE: Sull'Amore verso i Poveri* Papa Leone XIV

Idee chiave:

Riflessione sulla centralità dell'amore per i poveri nella vita cristiana ed ecclesiale | Ricordare l'impegno morale nei confronti dei bisognosi, ogni gesto visto come Rivelazione | Riconoscere molteplici forme di povertà; materiale, sociale morale etc. | Spogliarsi da un'esistenza intrinseca di ricchezza e successo | Ricordare che Dio sceglie i poveri, mostrandosi come loro Messia | Preoccupazione dello sviluppo umano integrale degli ultimi | Autenticità delle opere di misericordia | La cura dei bisognosi |

Sinopsi:

La cura dei poveri fa parte della grande Tradizione della Chiesa, come un faro di luce che, dal Vangelo in poi, ha illuminato i cuori e i passi dei cristiani di ogni tempo. Pertanto, dobbiamo sentire l'urgenza di invitare tutti ad immettersi in questo fiume di luce e di vita che proviene dal riconoscimento di Cristo nel volto dei bisognosi e dei sofferenti. Per noi cristiani, la questione dei poveri riconduce all'essenziale della nostra fede, infatti, i poveri non sono una categoria sociologica, ma la stessa carne di Cristo.

Sommario:

In profonda continuità con l'Enciclica Dilexit Nos nella quale Papa Francesco ha **INTRODUZIONE** approfondito il mistero inesauribile sull'amore divino e umano del Cuore di Cristo, il documento parte dalle parole del Signore: «Ti ho amato» (Ap 3,9) e vuole rimarcare il forte nesso che esiste tra l'amore di Cristo e la sua chiamata a farci vicini ai poveri.

Il primo capitolo si apre riprendendo il testo evangelico in cui Gesù difende la donna che, riconoscendo in lui il Messia sofferente, versa su di Lui un profumo prezioso. Nell'affermare «I poveri, infatti, li avete sempre con voi, ma non sempre avete me» (Mt 26,8-11), Gesù rivela che, sebbene piccolo, quel gesto fu di immensa consolazione per Lui e mostra che nessun gesto di affetto, neanche il più piccolo, sarà dimenticato, specialmente se rivolto a chi è nel dolore, nella solitudine, nel bisogno, com'era il Signore in quell'ora. Ed è proprio in tale prospettiva che l'affetto per il Signore si unisce a quello per i poveri.

CAPITOLO 1: ALCUNE PAROLE INDISPENSABILI

La prima figura a cui ispirarsi è quella del Santo d'Assisi. Il giovane Francesco rinacque dall'impatto con la realtà di chi è espulso dalla convivenza, provocando una rinascita evangelica nei cristiani e nella società del suo tempo che continua ad ispirarci anche a 8 secoli di distanza. L'«opzione preferenziale per i poveri» produce un rinnovamento nella Chiesa e nella società, quando riusciamo a liberarci dall'autoreferenzialità e permettendoci di ascoltare «il grido dei poveri».

San Francesco (2)

L'illusione di una felicità basata sulla ricchezza e sul successo ad ogni costo alimenta una cultura che «scarta» gli altri, indifferente alla morte per fame o condizioni di vita indegne. Il Santo Padre sottolinea che la povertà, maggioritariamente, non è accidentale né una scelta come sottintende quella falsa visione della meritocrazia dove sembra che abbiano meriti solo quelli che hanno avuto successo nella vita.

*Pregiudizi
ideologici (4)*

Anche i cristiani possono lasciarsi influenzare da ideologie mondane, come dimostra il fatto che l'esercizio della carità risulti spesso disprezzato o ridicolizzato.

Dio è amore misericordioso; Egli si è rivolto alle sue creature, prendendosi cura della loro condizione umana e, quindi, della loro povertà. Proprio per condividere i limiti e le fragilità della nostra natura umana, Egli stesso si è fatto povero, condividendo con noi anche la radicale povertà della morte. Si comprende bene, allora, perché si può anche teologicamente parlare di un'opzione preferenziale da parte di Dio per i poveri, “preferenza” che non indica mai un esclusivismo o una discriminazione verso altri gruppi.

Tutta la vicenda veterotestamentaria della predilezione di Dio per i poveri e il desiderio divino di ascoltare il loro grido trova in Gesù di Nazaret la sua piena realizzazione. Il Cristo «spogliò sé stesso, assumendo la condizione di servo, divenendo simile agli uomini» (Fil 2,7). Si tratta della stessa esclusione che caratterizza la definizione dei poveri quali esclusi dalla società. Gesù è la rivelazione di questo *privilegium pauperum*. Egli si presenta al mondo non solo come Messia povero, ma anche come Messia dei poveri e per i poveri. Verso i poveri, infatti, Dio mostra predilezione: prima di tutto a loro è rivolta la parola di speranza e di liberazione del Signore e, perciò, pur nella condizione di povertà o debolezza, nessuno deve sentirsi più abbandonato.

Fin dalla sua elezione papa Francesco espresse il desiderio che la cura e l'attenzione per i poveri fossero più chiaramente presenti nella Chiesa. Questo desiderio riflette la consapevolezza che Essa «riconosce nei poveri e nei sofferenti l'immagine del suo fondatore, povero e sofferente, si fa premura di sollevarne la indigenza e in loro cerca di servire il Cristo»¹. Nel capitolo sono così riportati diversi di questi esempi di santità, che non pretendono di essere esaustivi, ma piuttosto un esempio di quella cura dei poveri che sempre ha caratterizzato la presenza della Chiesa nel mondo.

Partendo dagli inizi, la Chiesa si è sempre presa cura dei poveri, ad esempio attraverso l'istituzione del diaconato da parte degli Apostoli. Allo stesso modo, nei secoli successivi tale attenzione e cura particolare verso gli ultimi emerge in molti padri della Chiesa, nella missione di congregazioni, sia maschili che femminili, nella fondazione degli ordini mendicanti così come nello speciale ruolo di rifugio e formazione degli ultimi che ebbero i monasteri. In tempi più recenti tale missione è continuata nell'impegno di tanti santi e sante per l'educazione dei poveri, così come l'accompagnamento ai migranti e agli ultimi che essi fossero, malati, carcerati o schiavi.

La cura dei bisognosi è una costante nella vita della Chiesa che prende la sua forma più recente anche in tanti movimenti popolari nati per difendere i diritti dei poveri contro le cause strutturali della povertà.

CAPITOLO 2: DIO SCEGLIE I POVERI

Gesù, Messia povero (7)

La Misericordia verso i poveri nella Bibbia (9)

CAPITOLO 3: UNA CHIESA PER I POVERI

I padri della chiesa e i Poveri (13)

Cura dei Malati (16)

Accompagnare i migranti (24)

¹ CONC. ECUM. VAT. II, Cost. dogm. Lumen gentium, 8

L'accelerazione delle trasformazioni tecnologiche e sociali degli ultimi due secoli, piena di tragiche contraddizioni, non è stata solo subita, ma anche affrontata e pensata dai poveri (es. movimenti dei lavoratori, donne e giovani). Anche il contributo della Dottrina Sociale della Chiesa ha in sé questa radice popolare da non dimenticare: sarebbe inimmaginabile la sua rilettura della Rivelazione cristiana entro le moderne circostanze sociali, lavorative, economiche e culturali senza i laici cristiani alle prese con le sfide del loro tempo.

Il magistero papale ha affrontato la questione sociale con encicliche come la *Rerum novarum* (1891) di Leone XIII e la *Mater et Magistra* (1961) di Giovanni XXIII. Il Concilio Vaticano II, inizialmente poco attento al tema, lo riportò al centro grazie a Giovanni XXIII e Paolo VI, che sottolinearono la vicinanza della Chiesa ai poveri e sofferenti. Documenti come *Gaudium et Spes* e *Populorum progressio* riaffermarono la destinazione universale dei beni. Con Giovanni Paolo II si consolidò l'opzione preferenziale per i poveri come espressione della carità cristiana. Benedetto XVI, in *Caritas in veritate* (2009), identificò l'amore per il prossimo con la ricerca del bene comune reale, denunciando i limiti delle istituzioni. Papa Francesco ha valorizzato il contributo delle Conferenze Episcopali latinoamericane. In continuità, il magistero ha ribadito che la missione della Chiesa è legata indissolubilmente alla giustizia e alla solidarietà universale.

Attenzione della Chiesa portata su due elementi fondamentali: il riconoscere l'esistenza di "strutture di peccato" che creano povertà e disuguaglianze estreme, e la necessità di considerare i poveri quali "soggetti" capaci di creare una propria cultura, più che come oggetti di beneficenza.

Essi sono quindi riconosciuti come soggetti di evangelizzazione e promozione umana integrale, risorsa per l'intera Chiesa attraverso la loro saggezza ed esperienza.

Da ciò deriva che la storia bimillenaria della Chiesa con i poveri è parte essenziale del suo cammino. La cura dei poveri fa parte della grande Tradizione della Chiesa, come un faro di luce che, dal Vangelo in poi, ha illuminato i cuori e i passi dei cristiani di ogni tempo. Pertanto, dobbiamo sentire l'urgenza di invitare tutti ad immettersi in questo fiume di luce e di vita che proviene dal riconoscimento di Cristo nel volto dei bisognosi e dei sofferenti.

I cristiani non possono considerare i poveri come un problema sociale, ma come una «questione familiare», essi sono «dei nostri». A tal proposito, la parabola del Buon Samaritano (Lc 10,25-37) ci invita a riflettere sul nostro atteggiamento davanti al ferito lungo la strada. Le parole «Va', e anche tu fa' lo stesso» (Lc 10,37) sono un mandato quotidiano

In conclusione, l'Esortazione Apostolica ricorda come l'amore cristiano supera tutte le barriere, avvicina i lontani, unisce gli estranei e rende familiari i nemici. Esso è profetico, realizza miracoli e non ha limiti. Una Chiesa che non pone limiti all'amore, che non ha nemici ma solo uomini e donne da amare, è la Chiesa di cui il mondo ha bisogno. Attraverso il lavoro, il cambiamento delle strutture ingiuste e i gesti di aiuto personale, il povero potrà sentire le parole di Gesù: «Io ti ho amato» (Ap 3,9).

CAPITOLO 4: UNA STORIA CHE CONTINUA

*Il secolo della Dottrina
Sociale della chiesa (29)*

*Continuità del Magistero
sulla giustizia e
la solidarietà
universale*

*Strutture di peccato che
creano povertà e
disuguaglianze
estreme (32)*

CAPITOLO 5: UNA SFIDA PERMANENTE

*Di nuovo il Buon
Samaritano (37)*

*Ancora oggi,
dare (41)*